

ALMENO L'ORTOGRAFIA... (ed altro, sulla poesia)



Edoardo Albinati

Mi aggiro per i corridoi un pi brui di un' esposizione di mobili. Non c'è quasi niente in vendita,

Pare di essere in un paese socialista e surrealista. Un vaso dal collo lunghissimo. Una poltrona gialla, con sopra un candelabro acceso. Una panchina fatta di robuste striscie di cuoio: mi ci siedo sopra, ma qualcosa... qualcosa mi dà fastidio... mi punge... il cartellino con il prezzo:

cominciamo subito a fare l'amore - una cosa struggente -, e non finisce, non finisce... questa scena non finisce! Faccio tutte le ridenze, le do braci lunghissimi, m'invento pensieri per aiutarmi, mi ci metto che quasi la riduco in pezzi, la ragazza, quando lei a furia di scosse comincia a arrotigliarsi, si riduce come un pezzo di sapone, il suo culo perfetto ormai lo stringo in una mano sola.

I tre passi manoscritti sono tratti dalle pagine 17 e 18 del volume *Elegie e proverbi*, di Edoardo Albinati, pubblicato dalla Mondadori nel 1989, selezionato dalla giuria tecnica (con *Il libro di poesia* di Dario Bellezza e *Poetando cose* di Vico Faggi, decretato poi vincitore assoluto da una giuria di quaranta lettori) nella terna dei finalisti della sezione di poesia del **Premio Nazionale Ennio Flaiano** 1990, di Pescara. (consulta l'Albo d'oro: <http://www.wuz.it/articolo-libri/125/premio-flaiano-narrativa.html>).

Due gravi errori ortografici nella prima mezza facciata (il primo riguarda la scrittura scorretta *po* in luogo del corretto troncamento *po'*) e uno nella seconda (senza considerare quelli presenti in altre pagine del volume) fanno scarso onore ad uno scrittore! Spero che da allora l'**Albinati** abbia ripassato un po' di grammatica, imparando

- le regole dell'apocope (anche su Wikipedia, <http://it.wikipedia.org/wiki/Apocope>),
- la formazione del plurale dei nomi in -cia e -gia (http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=3943&ctg_id=44)
- e le norme che regolano l'accentazione dei monosillabi

(la prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo dare, *io do*, non si può confondere con la nota musicale *do* http://forum.accademiadellacrusca.it/forum_5/interventi/1391.shtml), per cui non va accentata; trascuro le sottigliezze legate al raddoppiamento fonosintattico, o sintagmatico, o geminazione, che poco mi

convincono e per le quali il Devoto e la stessa Crusca ammettono la possibilità della grafia "dò").

Senza contare lo stile, che qui appare approssimativo e degno appena di un compito (mal riuscito) di scuola superiore. Tralasciamo l'orribile cacofonia dell'ultima riga (*a furia di scosse comincia a assottigliarsi*, dove ben tre "a" costringono ad un'affannosa respirazione per la pronuncia...). Per fortuna ci sono nel libro pagine più interessanti... di prosa, però, non certo di poesia (tanto meno "elegiaca", visto che del canto e della melodia - questo è il significato etimologico della parola greca *èlegos* - non hanno proprio nulla).

A dimostrazione dell'asserzione fra parentesi citiamo l'inizio di una poesia (?... il prefatore parla con una certa enfasi di *componimento "poematico"...*, per le dimensioni da poemetto): **Lunga divagazione dalla morte**, a pag. 19.

*Quattro su un letto. Dalla finestra piove
una luce gaia su noi quattro, in fasci polverosi.
In due leggiamo, il bimbo dorme, il gatto
si lecca sul petto. Mi riposavo e immaginavo quale
guardaroba ficcare nella borsa da viaggio:
maglietta rossa. Maglietta blu con maniche e
maglietta nera (polo). Giacca color ghiaccio
mocassini leggeri, cintura di tela nera
e granata. Biancheria ecc., medicinali ecc., e inoltre pensavo
cosa indossare per il viaggio...*

Poesia questa? Da premiare addirittura?... Per noi nemmeno buona prosa! L. 30.000, a quel tempo (oggi svalutato a € 8,26: <http://www.ibs.it/code/9788804324362/albinati-edoardo/elegie-proverbi.html>) . E dire che l'illustre Professore **Umberto Russo**, componente della giuria tecnica del Premio, presieduta da Maria Luisa Spaziani, così commentava sulle pagine de **Il Centro** di Lunedì 23 Luglio 1990: "*Si stampa un sacco di robaccia. Ci sono editori che ormai non si vergognano di nulla*"; *scrivendo poesie si può scambiare un' "ispirazione" per qualche scempiaggine del subconscio e rinunciare ad anni di paziente lavoro sui propri versi come faceva Petrarca. "Il Flaiano è un premio serio... rispetto al buon livello delle opere in concorso non bisogna preoccuparsi"*. Non so se alludendo agli anni di paziente lavoro sui versi il buon **Umberto Russo** si riferisse al componimento che abbiamo citato!... che, vivaddio, avrà anche lui contribuito a far vincere.

ilCentro Lunedì 23 luglio 1990 **III**

SERVIZI

Così uno dei più prestigiosi giurati, Russo, ha promosso e bocciato i concorrenti

Tutte le pagelle del professore

«Troppi gli autori improvvisati e le case editrici...»

di Americo Carissimo

PESCARA — «Si stampa un sacco di robaccia», spiega paziente il professor Umberto Russo, docente di Storia della critica alla facoltà di Lettere dell'università D'Annunzio di Chieti: «Ci sono editori che ormai non si vergognano di nulla». Scrivendo poesie si può scambiare un'«ispirazione» per qualche scempiaggine del subconscio e rinunciare ad anni di paziente lavoro sui propri versi come faceva Petrarca.

Al professor Russo, componente della giuria tecnica del Premio nazionale di poesia «Ennio Flaiano», abbiamo maliziosamente chiesto quali siano le peggiori tra la cinquantina di opere pervenute. Russo ha redatto i verbali con le delibere della giuria e, in esclusiva, ci ha fatto sbirciare sul suo quaderno i giudizi e i voti (da 1 a 10) che ha dato a ciascuna opera partecipante.

Ci sono alcuni 4 che vanno anche ad autori abruzzesi, spinti di buona volontà, ma non certo maturi artisticamente. I voti alti non mancano per quanti hanno tentato di «suicidare il midollo della vita», come suggeriva Robin Williams nel film «L'attimo fuggente». La storia della letteratura, si sa,

giò compiuto in Normandia dal poeta. Il professore considera degno di nota il bel volume di Paolo Ortu «Lavori in corso», Edizioni del Leone, Venezia. Quasi 250 poesie, interessanti e ben costruite, sulle quali il critico Giorgio Barberi Squarotti ha espresso giudizi molto positivi. Umberto Russo lascia intendere che chiunque si cimenti con la poesia sia degno di ammirazione, i problemi nascono quando, a tutti i costi, uno vuole farsi leggere dagli altri.

Il giornalista Luciano Luisi, che è anche un ottimo poeta (ricordiamo il volume «La sapienza del cuore», edito da Rusconi) ha letto con abilità da attore una lirica di ciascun premiato. I toni più delicati li ha riservati a quella di Faggi «Fine del '43», dedicata a Giorgio Caproni.

Anche Edoardo Tiboni, quasi a sorpresa, è stato insignito di una targa per l'impegno speso nel promuovere iniziative culturali. Dopo le fatiche del premio giurati e poeti si sono dati appuntamento nella «villa-scrinaccio» di Tiboni per meditare sui classici e sui moderni.

«Come il poeta scrive — ricorda Vico Faggi l'uomo non è che un'ombra, ombra sogno di un'ombra, ma se amore regna nel petto ricambiato, è l'uomo il più splendido dio».

anni, si possono anche perdonare i versi acerbi, agli altri un po' meno. Non ce ne vogliamo, ma gli illustri giurati hanno tutti aggrottato le ciglia sfogliando queste opere.

«Il Flaiano è un premio serio», ribadisce Umberto Russo, «rispetto al buon livello delle opere in concorso non bisogna preoccuparsi». Al docente resta il problema fisico di dove mettere la cartina di libri di poesie che le case editrici continuano a inviargli. È la vecchia ossessione di Leibniz, poi espressa da Borges, riguarda «quell'informe massa di libri che cresce incessantemente».

Altri tre autori erano stati segnalati dalla giuria e poi esclusi nella scelta finale: Renzo Barsacchi, Pietro Civitareale e Paolo Ruffilli. Umberto Russo si sofferma su «Diario di Normandia», edizioni Amadeus, Padova, di Paolo Ruffilli, critico letterario de «Il Resto del Carlino». Sono nove lunghe poesie scritte nella seconda metà degli anni '70 che riassumono, in un delicato fluire di sensazioni, le tappe del viag-



Il foto pubblico che ha partecipato alla cerimonia del Premio di poesia a Pescara

funziona a triadi: i tre vincitori del «Premio Flaiano» di poesia sono Edoardo Albinati, Dario Bellezza e Vico Faggi, autori interessanti di cui Bellezza è il più noto.

La poesia torbida e metropolitana di Bellezza non ha convinto. Forse i versi dedicati all'Aids o quelli su «nel li' giovanotti da concupire, la lunga lirica in cui il poeta esprime le sensazioni cui darebbe corpo se fosse femmina, hanno turbato la sensibilità dei lettori. Ma nel verbale della giuria l'opera di Bellezza è stata elogiata anche per la sua sofferita sincerità.

Vico Faggi, classe 1922, è stato il più amato dalla giuria per le sue poesie «corporee», ricche di sensazioni. Vico Faggi è un poeta riservato a

Mi viene da pensare che fra le "scempiaggini del subconscio" fossero annoverati anche i componimenti di una silloge presentata dalla Casa Editrice **Vecchio Faggio**, di **Chieti**, dal titolo *L'errore del tempo*, visto che non fu degna nemmeno di una citazione. Per quanto l'autore di quel volume fossi io, credo di non poter essere accusato di parzialità nel ritenere sicuramente superiori ai "versi" appena proposti le liriche che componevano il mio florilegio. Un esempio (l'intera raccolta è pubblicata su questo sito):

Dramma

Un uomo

*Il vento ha tagliato l'ultimo velo
e la notte partorisce la luce.*

Una donna

*Io vengo dalla notte infinita:
non ricordo d'essere stata ombra...*

Un uomo

*Un volo stupito s'immerge nel mattino.
I tuoi occhi sono nuovi,
hanno una luce misteriosa...
Non ricordo d'essere stato ombra...*

Una donna

*I tuoi occhi sono nuovi:
chi viene dalla notte
non ha ricordi.*

Un uomo

Chi sei?

Una donna

Chi siamo?

Un uomo

*So vagamente
che tornerà la notte.
La luce è un errore
del tempo senza fine.*

Una donna

*Eppure nei tuoi occhi
c'è un'acqua dolce d'eternità.*

Un uomo

*È un errore del tempo senza fine,
sangue della notte ferita.*

Una donna

*L'aria del mattino
sparge colori fantastici;
sale dalla valle
il mormorio del fiume.
Non ricordo d'essere stata ombra...*

Un uomo

*I tuoi occhi sono nuovi:
chi viene dalla notte
non ha ricordi.*

Una donna

Chi sei?

Un uomo

Chi siamo?
Una donna
Sangue della notte ferita.
Un uomo
*Eppure nei tuoi occhi
c'è un'acqua dolce d'eternità.*
Una donna
*L'aria della sera
chiuderà la ferita delle ombre.*
Un uomo
La luce mi fa tremare.
Una donna
Ho paura: vorrei non pensare.
Un uomo
*Dammi le labbra,
stringimi:
la sera
non è ancora venuta.*

Busa, 14 Dicembre 1975

È sempre la legge del mercato quella che prevale; ma molti equivoci cadrebbero se solo si risolvesse la confusione sul “genere”, se si impedisse a chiunque di avere l'impressione di scrivere versi andando a capo in modo abusivo e cervellotico. Del resto anche i cosiddetti “grandi” patiscono oggi l'assillo del canone da rifiutare, ed all'insegna della “nuova poesia” restano ben lontani dai vertici della tradizione (non a caso la palma del “maggior” è assegnata ora all'uno ora all'altro, perché in realtà nessuno veramente spicca nella mediocrità).

Un altro esempio, a supportare quanto andiamo dicendo, facile, accessibile. Non ho mai letto i versi del Dottor **Aldo Forbice**, ma che cosa potei pensarne quando egli avallò, segnalandola nel concorso di poesia di Zapping, lanciato dopo l'attacco dell'**11 Settembre**, una “prosciuccia” pervasa di retorica e forse nemmeno degna di un discorsetto di un modestissimo sindaco di paesino?

*Quel giorno di settembre
una tragedia ha sconvolto New York,
ha stravolto l'America, il Mondo.
Immagini terribili di uno schianto mortale,
migliaia di vite spezzate, vittime innocenti
dell'orrore e della follia del terrorismo.
Panico, incredulità alla visione
di scene apocalittiche e strazianti,*

(Fin qui il tono ed i modi dell'articolo di un giornalino scolastico.
Ed ecco il sindacuccio...)

*ma anche quanta rabbia e sete di vendetta e giustizia!
Tutto è scolpito nella memoria dell'umanità.*

*Il dramma dell'attacco al mondo civile e democratico
resterà impresso come una cicatrice indelebile.*

(da **Ondate di rabbia e di paura**, *La voce dei poeti dopo l'11 settembre*, a cura di Aldo Forbice, Edizioni Pagine-Rai Eri)

Ma dov'è la poesia? (Tanto più che l'autrice si firma come "poeta, scrittrice": - poeta? un modo per sentirsi uomini o per non sentirsi donne? -). Cambiamo nome a certe iniziative, apriamole ad altri appellativi!

Ci si è resi conto delle banalità? dei luoghi comuni? dello stile scolastico e per niente genuino, che nulla dice, nessuna nota canta, per niente emoziona, nulla crea? (Non ce ne voglia "la poeta"!).

Gli altri componimenti della silloge non sono molto distanti, in genere, da questo, nemmeno quelli della sezione riservata ai "professionisti".

Ecco il premio assoluto!

*Inoltre, dopo i tanti disagi della mente,
dopo gli amori perduti
e l'idea di una pace orrenda
che forse non spera nessuno
finalmente ecco la guerra
e diciamo finalmente
perché avevamo paura
di questa grande bellissima musica
che era la nostra pace.
Ma questa musica supererà anche questo
Questa musica continuerà in eterno
Perché noi siamo poeti.*

Alda Merini

(leggi la scheda *Disagio e follia: parametri estetici?* <http://dettaglitv.com/?p=3032>)

Si parla di musica... Allora vogliamo vedere come un semplice adattamento in endecasillabi e l'eliminazione di alcune superfluità, nonché dell'iterazione del dimostrativo "questo/a", che nessun principio di retorica riesce qui a giustificare (a mio avviso, per carità!), già rendano dignitosa almeno la veste dell'elaborato premiato? Questa versione non avrebbe probabilmente avuto successo al concorso!

Nessuno spera in una pace orrenda,
forse, dopo i disagi della mente,
dopo gli amori persi. Finalmente
ecco la guerra, finalmente! Forse
perché ci spaventammo a questa musica,
a questa pace... Eppure ancora musica...
la musica, in eterno, dei poeti.

Altrimenti molto meglio i testi di Mogol! La Merini ha dovuto dirci chi è... "noi siamo poeti", diversamente nessuno se ne sarebbe accorto! Per di più ci pare che della "musica" lei poco sappia o abbia male appreso, almeno in questo caso. Sicuramente più degno di essere premiato era il componimento di Elio Pecora.

.....

*Sempre, ogni giorno, dovunque una guerra
(neanche in sogno entriamo disarmati):
pure ciascuno porta nella mente
un segno, un punto, una stanza segreta
- e là cercarsi, di là ripartire.*

Almeno qui c'è cadenza, c'è musica, e non c'è banalità! Ogni persona di adatta sensibilità giudichi da sola. Smettiamola di giustificare gli incapaci e di chiamarli poeti!

In quell'occasione avevamo voluto dare il nostro contributo, partecipando con un componimento non particolarmente ispirato, ma nemmeno così scadente come tanta parte delle "poesie" presenti nell'antologia curata da Forbice: abbiamo raccolto solo la citazione, in appendice, nell'elenco dei cinquecento partecipanti degni di merito non inseriti nel libro.

*Ed era Manhattan di torri
un tralcio di grappoli inversi, proteso
di ombre infinite, di vite divine.*

*Il sole scopriva - ma rosso, una sera -,
che Icaro è sempre di cera, se pure
travesta il cemento.
Cadendo richiama la luna
che filtra dal sogno tentato
eterna e nessuna.*

8 dicembre 2001

Come si può notare, versi polimetri, anche se il ritmo ternario è costante dall'inizio alla fine del componimento (infatti si incontrano senari, doppi senari e novenari), a pieno diritto quindi nel "genere"; nemmeno il contenuto ci sembra disprezzabile... ma noi "non siamo poeti".

Mentre scriviamo insorge una curiosità insopprimibile: cerchiamo se ci sono in Internet delle poesie di **Aldo Forbice**?... Ne abbiamo trovata una (dicono che ne abbia scritte diverse), eccola:

Una lucida follia

"Ogni giorno con le ansa, con le e-mail, con le grida strozzate - da angosce, emozioni, vuoti di parole - arrivano le notizie. Sì, arrivano comunque, quelle notizie tetre, di morte, sangue, agonie, dolore immenso, singhiozzi... di boia in azione. E, insieme ai pianti, la gioia, quella biblica, ancestrale, della vendetta, che sembra far quietare il dolore con un altro dolore, forse ancora più grande. Una morte che accompagna un'altra morte, dà nuovi impulsi ai sopravvissuti. O almeno così appare. Quello stillicidio di veleni, scosse elettriche, di corpi deformati, estinti, esangui ottenebra, amplifica ogni immagine, ogni illusione facendo rivivere anche le più segrete speranze. E allora mi chiedo, vi chiedo, una lucida follia che faccia rinascere un mondo perduto dove nessuno osi uccidere una formica, calpestare una libellula, stratonare una farfalla,

strappare le ali a una coccinella. Figuriamoci pensare di torturare e togliere la vita a un uomo, anche se fosse più perfido del più perfido dei Caini. Una lucida follia che inseguo ogni giorno. Sempre di più”.

Aldo Forbice

[da 'Baci ardenti di vita', Lietocollelibri, 2001]

Che sbadati! Abbiamo dimenticato di andare a capo... forse perché la differenza è irrilevante... la natura più vera di questo scritto è infatti la prosa, anche un po' scialba! Rimediamo...

Una lucida follia

Ogni giorno con le ansa, con le e-mail,
con le grida strozzate
- da angosce, emozioni, vuoti di parole -
arrivano le notizie.

Sì, arrivano comunque, quelle notizie tetre,
di morte, sangue, agonie, dolore immenso, singhiozzi ...
di boia in azione.

E, insieme ai pianti, la gioia,
quella biblica, ancestrale, della vendetta,
che sembra far quietare il dolore
con un altro dolore, forse ancora più grande.

Una morte che accompagna un'altra morte,
dà nuovi impulsi ai sopravvissuti.
O almeno così appare.

Quello stillicidio di veleni, scosse elettriche,
di corpi deformati, estinti, esangui
ottenebra, amplifica ogni immagine, ogni illusione
facendo rivivere anche le più segrete speranze.
E allora mi chiedo, vi chiedo, una lucida follia
che faccia rinascere un mondo perduto
dove nessuno osi uccidere una formica,
calpestare una libellula, stratonare una farfalla,
strappare le ali a una coccinella.
Figuriamoci pensare di torturare
e togliere la vita a un uomo,
anche se fosse più perfido del più perfido dei Caini.

Una lucida follia che inseguo ogni giorno.
Sempre di più.

[da *Baci ardenti di vita*, Lietocollelibri, 2001, di **Aldo Forbice**
http://www.radio.rai.it/radio1/zapping/aldo_forbice_cv.pdf]

Non possiamo fare a meno di notare che abbiamo sentito frequentemente leggere poesie pubblicate dalla Casa Editrice **Lietocolle** nella rubrica finale di **Zapping** dedicata alla poesia...

(<http://www.rai.it/dl/radio1/2010/programmi/Page-5723d081-d60c-42c0-9131-ea9a336e1611.html>)

Ora ci chiediamo, con molta perplessità, se un gusto per la poesia come quello che emerge da *Una lucida follia* possa essere adeguato a giudicare i componimenti poetici in Concorsi di poesia... Già, perché Aldo Forbice fa parte di varie giurie di premi letterari! Nulla da dire sulla professionalità del giornalista: è

che ancora una volta la cultura imperante mischia i ruoli con superficialità e permette che si debordi da una competenza ad un'altra, solo in forza della notorietà, non della cognizione e della pertinenza reali.

Perciò i cantanti e i calciatori diventano scrittori, gli attori registi, i registi attori, i giornalisti poeti... e ognuno cerchi da solo come continuare! E magari uno scrittore vero, colpevole di non avere "merce", langue nell'anonimato.

Nicola Gardini nel suo libro *Come è fatta la poesia?* scrive:

"Perché tra gli aspiranti violinisti a nessuno verrebbe in mente di fare a meno dell'istruzione musicale, mentre la maggior parte degli aspiranti poeti si butta irresponsabilmente sul foglio di carta senza alcuna nozione tecnica?" (da una pagina della LEGA BLOGGER LETTERARI: 16 maggio 7.49

<http://legabloggerletterari.wordpress.com/2008/08/16/cose-la-poesia/>).

Per esempio, e per concludere, così:

Ieri sera: arrivando al party da Sandra (ah si) stavano ipnotizzando qualcuno chiamato Morris, nella buia stanza piena di folla, di umido e alcol illuminata con consapevole spirito bohemien da candele infilate in vecchie bottiglie di vino. Il brutto ragazzo grasso, ma forte, stava dicendo con magistrale forza e padronanza: "Quando cercherai di passare dalla porta la troverai sbarrata da un vetro. Non la potrai attraversare, perché ci sarà un vetro. Quando dirò "grammofono" di nuovo ti addormenterai." E i dischi giravano, la puntina ritmicamente scendeva nel solco, s'impuntava sulle righe svegliandoci dal sonno della gioventù.

Parigi 27 febbraio 1987

Inutile rispettare gli "a capo" in questi versi non versi che con difficoltà sono discreta prosa... Dimenticavo l'autore: ancora una "poesia", *Ieri sera: arrivando*, tratta da *Elegie e proverbi*, Mondadori, 1989, di Edoardo Albinati (chi voglia può pure leggersi i gratuiti arrampicamenti critici di Carbone, che cerca di dare esagerata dignità al libro, nel seguente link, peraltro già indicato nella seconda pagina di questa scheda:

<http://www.ibs.it/code/9788804324362/albinati-edoardo/elegie-proverbi.html>.

Era già ben più "laureato", nonostante la polemica dichiarazione di poetica ¹, l'autore dell'impoetica trovata della "muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia" ², quando poeticamente scriveva:

*Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.*

*Meglio se le gazzarre degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro...*
(Eugenio Montale, da *Ossi di seppia*, I limoni)

¹ *Ascoltami, i poeti laureati / si muovono soltanto fra le piante / dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti* (incipit de *I limoni*).

² Eugenio Montale: *Merigiare pallido e assorto* (in *Ossi di seppia*).

dove la versificazione è ancora sapiente, e si snoda fra endecasillabi e settenari (salvo il primo quinario) in gradevolissima musica, in poesia... Peccato per quella barocca, troppo (o poco) "laureata" figura retorica finale delle *trombe d'oro della solarità*.

Amato Maria Bernabei (2009)